

**Maurizio Dal Lago – celebrazione**  
**72° Anniversario della Liberazione**  
**Bassano del Grappa**

**25 aprile 2017**

Signor Sindaco, signori consiglieri, autorità civili e militari, rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma, rappresentanti degli ex internati nei campi di concentramento nazisti, cittadini tutti,

è per me motivo di grande onore commemorare il giorno della Liberazione in questa città insignita di Medaglia d'Oro al Valor Militare per quanto i suoi cittadini hanno fatto e patito durante la Resistenza. Nello stesso tempo avverto tutta la responsabilità nel dover tradurre in brevi parole l'evento fondante l'Italia repubblicana e democratica. E di farlo in questa sala consiliare in cui da più di settant'anni si perpetua la Resistenza e la Liberazione con le armi della pace, vale a dire argomentando proposte, ascoltando obiezioni, ricercando, nella legittima diversità delle opinioni politiche, il bene comune.

Non a caso, dopo le spedizioni punitive contro le cooperative rosse e bianche, furono proprio i consigli comunali i principali obiettivi delle violenze del fascismo nascente, per il quale era indispensabile cancellare questi presidi di democrazia e di libertà e procedere senza ulteriori ostacoli alla piena instaurazione della dittatura. Che fu brutale, come lo è ogni dittatura, che fu negatrice dei diritti inalienabili dell'uomo e del cittadino, che si fece scuola di conformismo e di servilismo, che sfociò nell'infamia del razzismo e dell'antisemitismo, che precipitò la nostra patria nella catastrofe della guerra e della disfatta, la più spaventosa della nostra storia.

Il fascismo, infatti, non altri, mandò milioni di Italiani a combattere, a soffrire e a morire in Francia, in Grecia, nei deserti africani, nelle steppe russe. Si cominciò poi a combattere, a soffrire e a morire anche in Italia. La guerra attraversò come un torrente di fuoco tutto il Paese, dalla Sicilia al Trentino. Per quasi due anni esso fu piegato e piagato da battaglie sanguinose, da bombardamenti distruttivi e dall'orrore di una guerra fratricida. Il fascismo va giudicato su questo sfondo di devastazione morale e materiale. E sarà sempre un giudizio di condanna, senza nessuna attenuante. Questa non è una post verità, volgare espressione

sotto cui si nascondono solo ignoranza, stupidità e ipocrisia; non è neppure la verità di chi alla fine risultò vincitore contro il nazifascismo, ma è la verità che ci consegna la Storia e che sta scritta nelle tante lapidi che punteggiano quasi ogni nostra contrada.

Da tanta rovina, però, nacque la volontà di riscatto. Aveva scritto Mazzini: "l'Indipendenza è l'emancipazione dalla tirannide straniera e la Libertà è l'emancipazione dalla tirannide domestica. Finché, domestica o straniera, voi avrete tirannide, come potete aver Patria? La Patria è la casa dell'Uomo, non dello Schiavo". Questo legame inscindibile tra patria, indipendenza e libertà ispirò tutto il nostro Risorgimento. Da questo punto di vista la Resistenza è veramente il nostro secondo Risorgimento perché ci ha liberato dalla tirannide domestica, il fascismo, e dalla tirannide straniera, il nazismo e ci ha restituito, con il concorso delle truppe alleate, Brigata ebraica compresa, come ha ben puntualizzato Roberto Cenati, presidente dell'Anpi provinciale milanese, una patria libera e indipendente, riscattandola dalla violenta torsione antidemocratica e totalitaria operata dal regime fascista.

Non è vero che la Resistenza fu opera di pochi. Furono in molti a riscattare la nostra patria dall'umiliazione fascista. La riscattarono gli alpini della Julia chiusi nella trappola del Don; la riscattarono a Nikolajewka gli alpini della Tridentina per tornare "a baita"; la riscattarono a Cefalonia gli eroi della divisione Acqui e le centinaia di migliaia di soldati che scelsero di mantenere viva la libertà nei lager tedeschi. La riscattarono i partigiani delle tante e diverse formazioni combattenti, i contadini delle nostre contrade che li proteggevano, gli operai delle nostre fabbriche che scioperavano contro l'occupante straniero, le donne forti delle nostre case, alcune torturate ma non vinte, i tanti preti inermi e coraggiosi, i tanti giovani crudelmente impiccati nella vostra città e il bassanese Alfeo Guadagnin fucilato dai nazisti nella mia città.

Chiediamoci dunque: siamo noi degni di tanto dolore, di tanto sacrificio? Per quanto ancora supporteremo la corruzione, questa immondizia che infetta la società civile e le pubbliche istituzioni? Per quanto ancora supporteremo lo sciocco e sgrammaticato cinguettio di banalità spacciato per nuova politica? Tutto questo è indegno della Resistenza, custode severa della vera politica, quella che guidò le scelte di quanti combatterono e morirono in un tempo in cui il dovere di ribellarsi veniva prima di ogni diritto, anche di quello alla vita.

E se tutto questo disonora la memoria della Resistenza, è la stessa nostra Costituzione nata dalla Resistenza, ad esserne pericolosamente ferita. La Costituzione, infatti, fu pensata, discussa e scritta in modo esemplare da persone che sapevano benissimo quanto sangue era stato sparso perché

essa potesse nascere e diventare il fondamento della nuova Italia. Diceva il 13 marzo 1947 in Assemblea Costituente un giovanissimo Aldo Moro, dialogando con il più anziano Palmiro Togliatti e respingendo la proposta fatta da alcuni di scrivere una Costituzione afascista: "Noi uomini della democrazia (...) non possiamo fare una Costituzione afascista, cioè non possiamo prescindere da quel movimento storico che, nella sua negatività, ha travolto per anni le coscienze e le istituzioni. Non possiamo dimenticare quello che è stato – continuava Aldo Moro - perché questa Costituzione oggi emerge da quella resistenza, da quella lotta per le quali ci siamo trovati insieme sul fronte della resistenza e della guerra rivoluzionaria ed ora ci troviamo insieme per questo impegno di affermazione dei valori supremi della dignità umana e della vita sociale".

Neppure oggi possiamo dimenticare che la Costituzione è nata dalla Resistenza proprio perché incalzano nuovi e tragici problemi, primo fra tutti il terrorismo di matrice fondamentalista che odia e uccide chi ha opinioni e fedi diverse. Non possiamo, non dobbiamo dimenticare che la Costituzione è nata dalla Resistenza perché il terrorismo fondamentalista che miete vittime innocenti e insanguina tante città europee è solo una maschera sotto la quale si cela sempre lo stesso brutale volto della dittatura. La dobbiamo combattere, questa nuova dittatura omicida, con la forza legittima della democrazia e lo dobbiamo fare con la stessa coraggiosa determinazione che caratterizzò la Resistenza italiana e la Resistenza europea.

Lo sappiamo bene, questi sono tempi non facili per l'Europa. Però, nonostante errori, rigidità e incertezze, un'Europa libera, pacifica e democratica è il nostro destino, come testimoniato da un singolare, piccolo episodio che nel freddo inverno del 1944 vide protagonisti un parroco delle nostre montagne e un soldato tedesco. Scrisse nel suo diario quel parroco: "Ogni sera ho in canonica a *filò* un ottimo sergente tedesco più volte ferito. E' di Lipsia ed è protestante. Legge-scrive-studia la sua Bibbia - scambiamo qualche parola". Anche se nessuno dei due poteva saperlo, in quella poverissima canonica era stato gettato il seme della vera Europa, il seme del rispetto, del dialogo, del soldato che depona il fucile per aprire la sua Bibbia, l'esatto opposto di quella che sarebbe stata l'Europa se avessero vinto il nazismo e il fascismo o se dovesse vincere l'odierno fondamentalismo terroristico.

Riconosciamolo: in questi tempi di difficili mutamenti abbiamo bisogno di un di più di libertà, di giustizia, di solidarietà e di speranza. Per questo, per costruire con coraggio un futuro di pace, è alle radici della Resistenza il luogo dove dobbiamo ritornare, là dove speranza, libertà, giustizia e solidarietà furono guadagnate giorno dopo giorno nel buio delle prigioni, nell'orrore delle esecuzioni, nell'annientamento dei lager. E se qualcuno ci

domanderà: “Dove siete stati oggi?”, risponderemo: “Siamo stati a Bassano, città di Martiri, di fronte al Grappa, montagna di eroi, per imparare ad essere degni di loro ogni giorno che ci sarà dato di vivere”.  
Viva la Resistenza! Viva l'Italia!